

LA DONNA E LA SANTITÀ

MARGHERITA MARIA BANBRIDGE, S.T.J.

1. *Teresa, donna e santa*

Donna e santità? Nel tema della presente conferenza è implicita, per me, una domanda: può una donna scalare la montagna della santità cristiana senza essere per questo meno donna?

Ecco subito una risposta concreta e affermativa: Teresa di Gesù, donna pienamente donna, che vive intensamente la sua femminilità e la sente aperta alla vocazione di santità. Dalla sua esperienza singolare di donna e di santa parlerà per noi donne con parole e con cuore assolutamente femminili. Parlerà con insistenza della santità della donna cristiana.

L'intuizione popolare, che ha saputo cogliere stupendamente certi tratti essenziali della personalità di Teresa di Gesù, creò secoli fa la seguente leggenda: Un cavaliere si presenta al parlatoio del monastero e quando si trova davanti a Teresa le dice a bruciapelo: « Di Voi mi hanno detto che siete bella, intelligente e santa. Che cosa ne pensate? » Senza scomporsi Teresa gli risponde: « Mi domandate se sono bella? Ditemelo Voi! Se sono intelligente? Davvero non mi considero sciocca. Ma santa poi? Solo Dio lo sa ». L'umorismo di Teresa supera senza difficoltà il primo ed anche il secondo scoglio. È il terzo che la lascia sconcertata. Raccontando l'aneddoto, sebbene sotto una forma diversa, il Padre Graziano assicura che la Madre Teresa non sopportava che si diffondesse sul suo conto una simile « bugia »¹. Infatti, un

¹ Cfr. F. RIBERA, *La vida de la Madre Teresa de Jesús*, I. IV, c. 15.

giorno Teresa scrive allo stesso Padre Graziano dal monastero di Malagón:

« qui mi trovo in una pace che desideravo da molti anni. Sebbene la sensibilità soffra per l'assenza di colui che la consolava, l'anima gode di una grande tranquillità, perché qui non c'è neppure il ricordo di Teresa di Gesù, come se non esistesse. E questo mi porterà a cercare di non andare via da qui, se non me lo comandano. Alle volte mi dispiaceva sentire tante sciocchezze. Là, dicendo che sono santa, bisogna che lo sia senza capo né coda – sin piés ni cabeza! Ridono perché io dico loro di fabbricarne là una seconda, se altro non occorre che dirlo »².

Quella « farsa di santità », come la chiama in una lettera alla priora di Valladolid³ fa perdere la pazienza a Teresa. Tuttavia non c'è cosa alcuna che faccia vibrare così radicalmente e totalmente la sua sensibilità femminile quanto l'interrogativo della santità. « Donna e donna tanto miserabile » — « *mujer y ruin* » — si autodefinisce più volte, riconoscendo la sua incapacità umana davanti all'impresa tremenda alla quale è chiamata; ma sa di aver ricevuto copiosamente quelle grazie che costituiscono la santità del Cristo. Sa di essere stata rimodellata nel suo essere di donna, plasmata dalla mano di Dio per diventare madre e guida spirituale di una nuova famiglia nella Chiesa. Eserciterà il magistero spirituale penna in mano. Vive costantemente una realtà incredibile: l'unione più intima con Dio, la consapevolezza di essere strumento efficace tra le sue mani, con una chiara e penetrante visione di quel suo essere « *mujer y ruin* ». Pochi giorni prima di morire è ancora capace di ironizzare a proposito di quello che dicono di lei: « ormai non ci sarà bisogno di questa santa! » esclama ai suoi accompagnatori nell'ultimo viaggio verso Alba de Tormes⁴.

Invece Teresa di Gesù è, in se stessa, l'incarnazione di una risposta al binomio « donna e santità ». Tutto quanto dirà, sia

² Lettera 145, dicembre 1579.

³ Lettera 269, 12 del 28-8-1575 a Maria Bautista.

⁴ Deposizione di Anna di S. Bartolomeo.

della donna sia della santità, avrà come punto di partenza il suo modo personale di essere donna e santa. Non è possibile, in uno spazio di tempo così breve, sviluppare questo punto come meriterebbe, ma è indispensabile ricordarne almeno le linee essenziali.

Anzitutto, Teresa vive fino in fondo la sua femminilità, di cui avverte tutta la ricchezza come pure tutti i limiti. Dalla presa di coscienza della sua natura fisica di donna nasce la consapevolezza della propria bellezza: « Cominciai a conoscere le grazie di natura di cui Dio mi aveva favorita e che mi dicevano essere molte »⁵. Eppure, fin da giovane, sperimenta la debolezza del proprio fisico attraverso numerosi e penosissimi disturbi ai quali andrà soggetta durante tutta la sua vita. Rimaniamo veramente sbalorditi quando confrontiamo la travolgente attività di questa contemplativa « andariega » con la gravità e la persistenza delle sue infermità, una sola delle quali basterebbe a scoraggiare qualsiasi donna!

Possiede una esperienza concreta dello straordinario fondo affettivo del suo temperamento di donna, come pure del fascino che la sua persona esercita su coloro che entrano nella sua intimità. « Tutte mi volevano bene... Dio mi ha dato la grazia di piacere a chiunque »⁶. E ancora: « Ho trovato affetto dovunque sono stata »⁷. Più di una volta Teresa paga a caro prezzo le conseguenze della sua capacità di suscitare l'ammirazione e l'affetto altrui:

« Avevo un difetto gravissimo, da cui mi erano venuti molti mali. Quando mi accorgevo che una persona mi voleva bene e mi era simpatica, mi affezionavo ad essa sino ad averla sempre nella mente. Non già che volessi offendere Iddio, ma mi compiacevo nel vederla, nel pensare a lei, e alle buone qualità che possedeva, e ciò non tanto mio danno d'averne l'anima perduta »⁸.

Ricordiamo il caso della cugina dai modi leggeri o quello del sacerdote di Becedas. E pensiamo soprattutto ai lunghi anni di

⁵ V 1, 8.

⁶ V 2, 8.

⁷ V 3, 3.

⁸ V 37, 4.

lotta tra la sua inclinazione naturale per l'amicizia umana e l'esigenza incalzata dell'unico Amico.

Quando parla di se stessa, Teresa si scopre debole fisicamente, ma forte nello spirito:

« Nella mia vita ho sofferto moltissimo, ma non ricordo di averlo mai detto ad alcuno: in questo non sono per niente donna. Ho un cuore forte – *tengo recio corazón!* »⁹.

Nello stesso tempo è un cuore sempre aperto all'amore e all'amicizia. Niente ci aiuta a capire l'importanza dell'amicizia nella vita di Teresa come la lettura delle sue lettere. Sono come altrettante istantanee che rivelano i legami di simpatia, l'affetto reciproco, la comunicazione immediata che si stabilisce tra lei e gli innumerevoli suoi amici di ogni età, condizione e ceto sociale. In una sola lettera è capace di evocare una ventina... Donna tutta cuore, sì, ma dotata di una intelligenza poco comune, che la spinge a cercare con passione la verità. Le piacerebbe sapere di filosofia e conoscere le proprietà delle cose¹⁰. Prova una santa invidia nei confronti dei teologi, che possiedono la chiave della sapienza. Ma non è mai superficiale. Vuole arrivare fino in fondo, « *andar en verdad* », « camminare nella verità alla presenza della stessa Verità »¹¹. E quanta forza d'animo, quanta forza di persuasione, quando arriva l'ora di affrontare un problema importante, una fondazione o un viaggio, una situazione quasi disperata o la resistenza tenace di un avversario!

In fondo, però, non è questa somma, pur ricchissima, di doti e di qualità femminili, quello che fa di Teresa de Ahumada, Teresa di Gesù. Ciò che conta, di fronte al tema che vogliamo oggi studiare, è che sia una donna capace di conversione. Quando si arrende totalmente a Dio con quella « determinata determinazione » così tipicamente teresiana, acquista una nuova capacità di amare. *Amare molto* diventerà per lei una delle forze dominanti della sua vita, fino al punto di non consentirle di ammettere ri-

⁹ R 3, 6.

¹⁰ C 19, 3.

¹¹ V 40, 3.

vale nell'amore. Audacia santa, o santa presunzione, che produce una autentica simbiosi fra Teresa e la Maddalena, la donna di cui Gesù ha detto proprio questo: « ha amato molto ». Nella Relazione 32, scritta probabilmente nel 1572, leggiamo:

« Nella festa della Maddalena il Signore tornò a ripetermi un favore che mi aveva già fatto in Toledo, eleggendomi a tenere le veci di una persona assente ».

Tre anni più tardi, nella Relazione 42, riprende lo stesso discorso:

« Il giorno della Maddalena pensavo all'intimità che dovevo avere con nostro Signore per quello che mi aveva detto di questa Santa, che io desideravo molto di imitare ».

Per la piena intelligenza di queste parole velate bisogna ricorrere a ciò che scrive Yepes nella sua biografia: « individuando molto l'amore che Gesù Cristo ebbe per la Maddalena, si sentì dire, nella festa di quella Santa: « Tenevo a lei per amica quando ero sulla terra; ora che sono in cielo tengo te »¹².

Cristo entra definitivamente nella sua vita e allora, come le grandi figure bibliche, come Mosè o Paolo, Teresa diventa quella che è chiamata ad essere. D'ora in poi vivrà nell'orbita di Dio, faccia a faccia con Colui che non sarà più per lei un Dio lontano, bensì una presenza continua, una realtà nella quale si immergerà per vivere ogni istante, di preghiera o di azione. « O che buon amico¹³ ! ... Benché sia Dio, posso trattare con Lui come un amico »¹⁴. Il suo « gravissimo difetto » che la portava a pensare sempre alla persona amica, ad averla sempre nella mente, si è convertito in una capacità intensa di amare, di contemplare l'Amico Divino, la cui bellezza farà impallidire qualunque amicizia umana. Delicatamente lo esprime nella poesia:

¹² Cfr. l. I, c. 19 della biografia generalmente attribuita a Yepes.

¹³ V 22, 17.

¹⁴ V 37, 5.

« Oh Hermosura que excedéis a todas las hermosuras! ».

Vivendo l'amicizia con Cristo, Teresa scopre che il più profondo di se stessa è abitato dalle tre Persone Divine. Il Signore ripaga i lunghi anni di sforzo per incontrarlo con la sua presenza palpabile. Ma c'è di più. Un giorno sente queste parole: « Teresa, cercati in me »¹⁵, che agiscono come un cesello sulla sua anima. All'inizio non le capisce e le medita a lungo. Solo più tardi, quando giungerà alla comprensione del doppio cammino percorso, le commenterà in una bella poesia: nelle prime tre strofe il Signore si rivolge all'anima e le dice: « In me cerca te... bella, graziosa e nel mio cuor dipinto »; nelle ultime tre si invertono i termini: « e in te cerca me... tu, anima, sei il luogo dove dimoro e dove trovo il mio riposo ».

Rimane abbagliata da questa doppia scoperta. Verso la fine della sua vita, nel *Castello interiore*, arriverà a quella meravigliosa sintesi che Robert Ricard ha chiamato il socratismo teresiano¹⁶. Il « conosci te stesso » è il programma di vita che Teresa propone per sé e per le sue monache, ma avverte:

« credo che non arriveremo mai a conoscerci, se insieme non procureremo di conoscere Dio. Contemplando la sua grandezza, scopriremo la nostra miseria; considerando la sua purezza, riconosceremo la nostra sozzura; e innanzi alla sua umiltà vedremo quanto ne siamo lontani »¹⁷.

Per conoscersi, l'anima ha bisogno di guardarsi alla luce di Dio, per vedersi come Dio la vede e la ama. Dalla sua scoperta di Dio in lei e di se stessa in Dio, Teresa ricavò « uno specchio di umiltà, nel quale vedeva che il principio del bene che facciamo non procede da noi, ma dalla fonte nel l'albero dell'anima è piantato, o dal Sole che feconda le nostre buone opere »¹⁸.

¹⁵ Cfr. *Lettera* 6, 17 del 2-1-1577 al fratello Lorenzo e 228, 11 del 2-3-1577 a Maria di S. Giuseppe.

¹⁶ Cfr. ROBERT RICARD, *Estudios de la Literatura religiosa española*, Madrid, Edit. Gredos, 1964: « Notas y materiales para el estudio del socratismo cristiano en Santa Teresa y en los espirituales españoles », pp. 22-129.

¹⁷ C I, 2, 9.

¹⁸ *Ib.* 5.

Poche volte un teologo, e ancora meno una scrittrice, arriva ad una visione così profonda dell'essere e della dignità umana come quella di Teresa di Gesù. Questa visione sarà il punto di partenza del suo insegnamento sulla donna e la santità.

2. Teresa, donna fra le donne.

Ho detto che Santa Teresa parla per noi donne. Infatti, eccettuando il libro della sua *Vita*, praticamente tutti i suoi scritti sono rivolti alle donne. Il *Cammino di perfezione*, il *Castello interiore* e le *Fondazioni*, scritti tutti e tre con lo scopo preciso ed esplicito di trasmettere il suo messaggio spirituale, il messaggio dell'orazione e della comunicazione con Dio, si aprono l'uno dopo l'altro in un arco sempre più esteso, dal gruppo ristretto delle dodici monache del monastero di San Giuseppe, destinatarie del *Cammino di perfezione*, alle comunità di ben dodici monasteri già fondati quando compone il *Castello interiore*, fino alla totalità di tutte le sue figlie carmelitane dopo l'ultima fondazione, quella di Burgos, riferita poco prima della morte della Fondatrice. I *Pensieri sull'Amore di Dio* sono un « piccolo dono » che offre alle sorelle « che Dio conduce per questa via » dell'orazione¹⁹. Molte delle sue poesie e quasi tutte le opere minori sono strettamente riferite ai diversi aspetti della vita carmelitana, mentre più di una terza parte delle 454 lettere ancora conservate sono indirizzate a donne: monache, congiunte o amiche.

L'espressione « noi donne » ricorre spesso nella penna di Teresa. Si sente solidale con le sue consimili, donna fra le donne. Possiede, poi, tutte quelle qualità che noi donne apprezziamo e vorremmo le une nelle altre. È completamente a suo agio fra le pentole — è un'ottima cuoca. È pratica di medicina casalinga e le sue ricette per disturbi femminili sono svariate e curiosissime. Bravissima con il fuso e con l'ago, sa pure ricamare meravigliosamente. Si conservano tuttora bellissimi paramenti sacri rica-

¹⁹ *Pensieri* Prologo 3.

mati da lei nel monastero di Medina del Campo, e a Genova si può ammirare un magnifico velo di calice che destinò alla prima fondazione della Riforma in Italia. Si intende di bucato, di biancheria e di fornelli. Non sopporta la mancanza di pulizia, anzi, ci tiene tanto che vorrebbe « che se ne facesse un punto di costituzione »²⁰. Vuole assolutamente che ci sia l'acqua nelle celle delle monache in un'epoca in cui — badate bene! — neanche le dame della corte del monastero dell'Escoriale credono di averne bisogno. Il suo pratico buon senso le fa dettare degli ottimi consigli al fratello Lorenzo per l'educazione dei suoi figliuoli: che studino e vadano a piedi, non in carrozza!²¹. Scrive pagine bellissime, rivelatrici del suo senso materno, indubbiamente l'espressione più completa della sua femminilità. Si ricordi, per esempio, l'immagine del bimbo lattante²² oppure la tenerezza con cui contempla quel fanciullo di dieci o undici anni che soffre tanto mentre suo padre lotta disperatamente per salvare da imminente naufragio i carri che portano le monache alla fondazione di Siviglia²³. Le allusioni alle bambine accolte in monastero sono piene di amore materno. È veramente incantevole sorprendere Teresa sessantenne, penna in mano, tutta presa dal problema della bocca della sua piccola Bela.

« Non so proprio cosa farci, perché ha una bocca così frigida. Ride con tanta freddezza, eppure sta sempre ridendo. Ora le dico di chiuderla, ora di aprirla, o di non ridere addirittura. Lei dice che non è colpa sua, ma della bocca, ed ha ragione »²⁴.

Infine, è sensibilissima alla bellezza sia della natura sia dell'arte e persino delle persone. Nella sua contemplazione amorosa di Cristo c'è delicatezza di madre e di sposa.

Sa di conoscere bene la psicologia femminile. Al Padre Mariano scrive con brio:

²⁰ *Lettera* 160, 2 del febbraio 1581 a P. Gracián.

²¹ *Lettera* 3, 3 del 9 (?) luglio 1576.

²² C 31, 9.

²³ F 24, 11.

²⁴ *Lettera* 224, 6 del 9-1-1577 a Maria di S. Giuseppe.

« Mi viene da ridere quando dice V. R. che la conoscerà tale com'è, appena la vedrà. Noi donne non siamo così facili da conoscere. Potrebbe ascoltarne le confessioni per molti anni e sorprendersi alla fine di scoprire quanto poco sappia in realtà di loro »²⁵.

E al Padre Graziano:

« Guardi, Padre mio, che io me ne intendo meglio di V. P. quando si tratta delle reazioni delle donne »²⁶.

Noi donne, dice Teresa, siamo deboli, ogni cosa ci può nuocere²⁷; bisogna saperci prendere, perché siamo di natura timide e poco coraggiose²⁸; abbiamo bisogno di aiuto e di consiglio²⁹; siamo facilmente trasportate dalla nostra immaginazione e dalla nostra sensibilità³⁰; badiamo molto all'onore³¹; l'amor proprio in noi è sottilissimo³². Eppoi, guai, quando molte donne si trovano insieme!³³. Certamente, noi donne non possiamo dare torto a Teresa, ma le siamo riconoscenti di aver scritto una volta:

« Perché non vengano alla luce tante debolezze delle donne e non le imparino quelle che ancora le ignorano, non voglio aggiungere altro... »³⁴.

Intanto, sorvoliamo per il momento la sua perspicacia quando si tratta di conoscere gli uomini!

Ma Teresa è lungi dal disprezzare le donne. Ha un concetto chiaro di quello che la donna può e deve essere: la donna forte della Bibbia:

²⁵ Lettera 183, 7 del 21-10-1576 a P. Ambrosio Mariano.

²⁶ Lettera 72, 2 metà ottobre 1575.

²⁷ C Prologo 3.

²⁸ Pensieri 3, 5.

²⁹ V 26, 3.

³⁰ M V, 3, 10.

³¹ Ib. 6.

³² F 4, 2.

³³ Lettera 338, 4 del 27-7-1573.

³⁴ C 4, 8.

« io vorrei, figliuole mie, che non foste né vi mostraste donne in nessuna cosa, ma come uomini forti. Se farete quello che dipenderà da voi, il Signore vi darà animo così virile da stupire gli stessi uomini »³⁵.

Conoscitrice della ricchezza e delle limitazioni della donna, rivendicherà per questa un diritto inalienabile alla vita spirituale:

« Forse perché siamo donne ci dev'essere proibito di godere dei beni di Dio? Discuterne, e insegnarli, credendo di indovinare senza l'aiuto dei teologi, questo sì »³⁶.

È la tesi che sostiene nei *Pensieri sull'Amore di Dio*. Non dimentichiamo che scrive in un contesto culturale e storico in cui l'accesso all'Università è completamente chiuso alle donne. Teresa, però, non rinuncerà mai alla luce del sapere.

È in piena coerenza con queste premesse che il lettore del *Cammino di perfezione* scopre — forse con un certo stupore — come Teresa, al centro del gruppo delle dodici pioniere, parla loro attraverso una doppia serie di immagini: da una parte, la fortezza, il castello militare con i suoi guerrieri, i suoi capitani, la bandiera, la lotta (perché chiuse in monastero devono lottare!)³⁷; dall'altra, l'intimità, l'idillio: sorgenti di acqua viva, l'anello sponsale, il simbolismo nuziale. Tutto sommato, possiamo dire che la donna « teresiana » si trova tutta intera nell'immagine di quell'altro grande libro di Teresa, il *Castello interiore*: infatti, Teresa, cioè la donna, deve essere e castello e interiorità.

3. Teresa parla della santità

Alla sua ricerca della verità risponde il costante ricorso di Teresa ai dotti, ai teologi, fino a diventarne discepolo. Grazie ai suoi direttori spirituali Teresa conosce il pensiero di S. Tommaso

³⁵ C 7, 8.

³⁶ *Pensieri* 1, 8.

³⁷ C 3, 5.

d'Aquino. Personalmente, per mezzo delle sue letture, conosce quello di S. Paolo, di S. Girolamo, di Sant'Agostino. In modo diretto conosce e si nutre della dottrina di S. Giovanni della Croce. Tutti quanti bravi teologi che, da uomini, hanno parlato della santità. Teresa, a sua volta, ne parlerà ma in un altro modo. Parlerà della santità dal punto di vista di una donna e ne parlerà per le donne perché, spiegherà nel prologo del *Castello interiore*, « le donne comprendono meglio il linguaggio di altre donne »³⁸.

Un breve sondaggio di qualcuna delle sue poesie ci illustrerà un aspetto del suo modo di parlare della santità. Con la massima semplicità prenderà lo spunto talvolta da una allegoria evangelica: la vergine prudente con la lampada accesa che attende l'arrivo dello Sposo sarà il tema di una poesia composta per una giovane monaca che riceve il velo³⁹. Stimolerà le sorelle alla pratica delle virtù attraverso l'immagine del cammino: la tensione escatologica del « Camminiamo verso il cielo, monache del Carmelo! », pur espressa con tanta ingenuità, propone tutto un programma di vita: mortificazione, umiltà, disprezzo accettato per amore di Cristo, i voti religiosi, la croce...

Il magistero tipicamente teresiano si esprime per mezzo di simboli e paragoni, di immagini che rendono accessibile la sua dottrina anche alle meno istruite. Non che Teresa si sia proposta di adoperare questo mezzo. Anzi, dice esplicitamente « che avrebbe preferito evitare i paragoni e scrivere semplicemente ciò che le è stato comandato »⁴⁰. E quando torna a leggere quello che ha scritto, ne rimane sorpresa. Riconosce senza falsa modestia che « si è spiegata assai bene »⁴¹. Ne prova un'intima soddisfazione: « Mi sembra di non essermi mai spiegata così bene come in questo momento »⁴².

I paragoni usati da Teresa ci sono ben noti: quelli che attinge dagli elementi naturali che osserva con tanta attenzione: l'acqua, la luce, il fuoco; dalla sua esperienza degli esseri animati: il baco

³⁸ M Prologo 4.

³⁹ *Poesia* 25.

⁴⁰ V 11, 6.

⁴¹ M IV, 3, 2.

⁴² M IV, 3, 2.

da seta, le api, gli uccelli; o dal contesto storico e sociale in cui vive: il castello, la guerra, il servizio e la fedeltà al Re. Non è il caso, mi pare, di considerarli tutti qui. Non posso fare a meno, però, di accennare, almeno di passaggio, a quelli che si possono qualificare casalinghi, perché tipicamente femminili, come, ad esempio, il giardino, il pozzo, il braciere, il ferro rovente, il profumo, lo specchio e i gioielli... perfino la pentola che bolle troppo e si rovescia perché è messa su un fuoco eccessivamente vivace. Illuminano con semplicità e trasparenza aspetti profondi della santità cristiana visti con occhi teresiani, occhi di donna.

Teresa parla sempre con concretezza, senza astrazioni, con un fuoco che nasce dal suo ardente amore per Cristo e per gli uomini. La scelta di un brano per illustrarlo deve essere per forza quasi casuale, giacché tutte le opere teresiane sono piene di questi slanci infuocati, come il passo iniziale della 1ª Esclamazione:

« O vita, vita, come puoi resistere lontano dalla tua Vita? Di che ti occupi in così profonda solitudine? Le tue opere sono tutte imperfette e difettose; che cosa fai?

Anima mia, chi ti può consolare in questo mare tempestoso? Piango su me stessa, e piango soprattutto pensando al tempo che vissi senza piangere.

Signore, come sono dolci le vostre vie! Ma chi vi camminerà senza timore? Temo di non sapervi servire. Quando mi metto a servirvi, non trovo nulla che mi soddisfi per pagarvi almeno in qualche cosa il molto che vi devo. Mi sembra che vorrei consacrarmi tutta al vostro servizio, ma considerando attentamente la mia miseria, sento di non saper far nulla di buono se Voi non mi aiutate.

Mio Dio e Misericordia mia, che devo fare per non distruggere le meraviglie che Voi compite in me?

Le vostre opere sono sante, sono giuste, sono di un valore inestimabile, rivelatrici di una sapienza profonda, perché Voi, Signore, siete la stessa Sapienza... ».

Infine, parlerà della santità nella prospettiva della propria storia di salvezza. Questa storia le è presente in un modo chiarissimo da quella prima luce sulla verità delle cose che l'ha illuminata nella sua infanzia, passando poi attraverso le tappe successive di vanità, incoerenza, lotta ed alti e bassi fino al giorno

in cui saprà di essere tutta di Dio, con la convinzione che la sua grazia non le mancherà mai. Non teorizza, quindi, e la sua esperienza conferisce alle sue parole una immediatezza e una forza che rendono il suo messaggio di santità meravigliosamente efficace e persuasivo:

« Non dirò nulla che non sia da me ben conosciuto, sia per esperienza personale, sia per averlo osservato in altre anime, o di cui il Signore mi abbia data conoscenza nell'orazione »⁴³.

Da questa premessa del prologo del *Cammino di perfezione* dipenderà il libro intero. Chi ascolta davvero Teresa sarà inevitabilmente coinvolto, a meno che si ostini nel non volerla sentire, perché ella possiede il carisma di comunicare la sua esperienza di Dio per mettere gli altri in rapporto personale con Lui.

4. Santità per la donna cristiana

Che tipo di santità propone Teresa per la donna? Vissuta in un'epoca storica di tanta polemica intorno alla spiritualità delle donne, ella non parla mai di una santità femminile, come diversa in qualche modo dall'assoluto della santità cristiana. Tuttavia conosce bene il tono dispregiativo di certi grandi teologi del suo tempo, come, ad esempio, Fernando Valdés, Supremo Inquisitore, nel parlare delle donne « spirituali ». Alludendo ai libri di Luigi de Granada, il Valdés esce con l'espressione « scritti per mogli di falegnami »⁴⁴. Teresa ha pagato di persona simili pregiudizi; ciò spiega la veemenza della sua apologia delle donne, in passi come questo, in cui sembra che la sua penna stia per lacerare la carta:

« Quando eravate su questa terra, lungi dal disprezzare le donne, avete anzi cercato di favorirle con grande benevolenza.

⁴³ C Prologo 3.

⁴⁴ Cfr. J. CUERVO, *Fr. Luis de Granada y la Inquisición*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo* (Madrid 1899), t. I, p. 738.

Avete trovato in esse tanto amore e fede più grande che negli uomini, essendoci la vostra Madre santissima, per i meriti della quale — e portando noi il suo abito — meritiamo quello che abbiamo demeritato con le nostre colpe.

Non basta, Signore, che il mondo ci tenga rinserrate... che non facciamo nulla per Voi in pubblico che valga qualcosa, né osiamo trattare di certe verità che piangiamo in segreto, ma avverrà per giunta che non abbiate ad ascoltare domanda così giusta? Io non lo credo, Signore, dalla vostra bontà e giustizia, perché Voi siete giudice giusto, e non come i giudici della terra, i quali, figli di Adamo come sono, e in definitiva uomini, non vi è virtù di donna che non tengano in sospetto. Sì, ci deve essere un giorno, o mio Re, in cui tutti appaiono quali sono. Non parlo per me, che già conosce il mondo la mia miseria, e ho piacere che sia palese, ma perché vedo tempi siffatti che non è ragionevole rigettare animi virtuosi e forti, quantunque siano di donne »⁴⁵.

Si noti bene che Teresa non rivendica qui chissà quali diritti civili o sociali per le donne. Si tratta del loro diritto di pregare e di sacrificarsi per la gloria di Dio e il bene della sua Chiesa. Vale a dire, il loro diritto alla santità. La grande audacia di Teresa — ricordiamo il contesto storico in cui scrive — si appunta su Maria, « benedetta fra le donne », per i meriti della quale abbiamo meritato anche noi. Questa è una interessante evocazione di santità mariana nel momento preciso in cui Teresa sta sulla soglia del *Cammino di perfezione*, pronta ad avviare l'iniziazione delle sue figlie alla vita cristiana e carmelitana.

Ma forse è più sintomatica la sua presa di posizione nel libro scritto precedentemente, quello della *Vita*, destinato piuttosto a un gruppo di lettori (uomini). Rileviamo solo due dettagli, corrispondenti alla prima e all'ultima pagina del libro. Il primo ricordo che Teresa conserva del suo ideale di santità è legato alla tipologia delle martiri. Nel primo capitolo della *Vita* racconta come, leggendo insieme al fratello Rodrigo il *Flos Sanctorum*, rimane profondamente impressionata dagli strazi sofferti dalle sante che

⁴⁵ C 3, 7.

sono state martiri e decide di mettersi in cammino nella speranza di incontrare la stessa sorte⁴⁶. Diversa, perché più consapevole e decisa, è la sua presa di posizione nel capitolo 40, quando ripensa alla figura di S. Pietro d'Alcantara, l'uomo che sembrava « fatto di radiconi d'albero »⁴⁷. Il suo tipo di santità ha fortemente colpito Teresa; più che dal suo ascetismo o dalla sua forza, è affascinata dalla sua finezza intellettuale, dalla sua schiettezza nel parlare, dalla sua esperienza di Dio. È da lui che ha inteso dire, a proposito delle grazie che Dio concede nell'orazione, « che ci sono molte più donne che uomini a ricevere tali grazie. Il medesimo santo spiegava la cosa », dice Teresa, « con eccellenti ragioni che qui non è il caso di riportare, tutte in favore delle donne »⁴⁸.

Mi soffermo brevemente a considerare questi due dati: primo, qual è la tipologia femminile indicata da Teresa per la nostra imitazione? Secondo, in Teresa stessa, che tipo di santità si propone per noi, donne cristiane?

Sensibilissima com'è all'agiografia, Teresa ha scelto in essa la sua galleria di sante preferite, anzi, veramente predilette. Uno sguardo alle appartenenti a questa galleria ci aiuterà senz'altro a intravedere quei tratti della santità che predilige nelle donne. Occupano tre piani diversi: nel primo è la Madonna; nel secondo, un gruppo di sante della Chiesa; nel terzo, donne di carne e ossa che ha conosciuto personalmente.

Maria è il modello per eccellenza. In lei Teresa ammira l'assoluta semplicità, l'umiltà, l'atteggiamento di ascolto e di apertura alla parola nei momenti decisivi — atteggiamento femminile che Teresa contrappone all'autosufficienza di certi valori⁴⁹. Vorrebbe saper imitare la preghiera di Maria, per esempio la sua capacità di dire con tutta se stessa « l'anima mia magnifica il Signore ». Nelle sue Esclamazioni Teresa si associa a Maria, la colpisce la sua sofferenza ai piedi della croce e il mistero della sua solitudine dopo la morte e la sepoltura di Gesù; perché, in Maria,

⁴⁶ V 1, 4.

⁴⁷ V 27, 18.

⁴⁸ V 40, 8.

⁴⁹ Cfr. *Pensieri* 6, 7.

ella ammira soprattutto il suo profondo vincolo personale con Cristo.

Il secondo gruppo di sante scelte da Teresa è simpatico e variopinto. Conservava nel suo breviario l'elenco dei santi preferiti da lei⁵⁰, ma qui ci occuperemo soltanto delle figure femminili. Quelle bibliche si dividono in due categorie: le sante vincolate a Cristo dall'Incarnazione e quelle vincolate a Lui dall'amore. Le prime si trovano accanto a Maria e sono Sant'Anna, la nonna di Gesù, e Santa Emerenziana, la madre di Sant'Anna. Questa santa dal nome strano, ci spiega Teresa, andava spesso a intrattenersi con i santi del Monte Carmelo⁵¹. La seconda categoria, quella delle donne vincolate a Cristo dall'amore, comprende la Samaritana, la donna dai desideri ardenti, e la Maddalena, la donna dall'amore appassionato. Accanto a queste due, una terza, Marta, il simbolo delle opere e del servizio. Partendo da questi modelli Teresa svilupperà delle categorie dottrinali che costituiranno il suo magistero della santità: non c'è santità senza desideri generosi — « altos pensamientos »⁵² —; alla santità non si può arrivare senza passare attraverso la conversione, dal peccato all'amore; è inutile parlare di santità se mancano le opere e il servizio.

« Sapete che cosa vuol dire essere veramente spirituali? Vuol dire essere gli schiavi di Dio, tali che, segnati con il suo ferro, quello della croce, perché gli hanno dato la loro libertà, Egli li possa vendere come schiavi di tutto il mondo, com'è stato per Lui »⁵³.

Tra le sante della Chiesa figurano due martiri: S. Caterina d'Alessandria e Sant'Orsola; una regina, S. Elisabetta d'Ungheria; una fondatrice, S. Chiara (Teresa le professa una grande devozione); una famosa penitente conosciuta nelle *Vitae Patrum*, S. Maria Egiziaca; una giovane mistica, S. Caterina da Siena e, infine,

⁵⁰ Cfr. RIBERA, *La vida de la Madre Teresa de Jesús*, I. IV, c. 13.

⁵¹ F 26, 6.

⁵² C 4, 1.

⁵³ M VII, 4. 8.

una carmelitana leggendaria, S. Eufrosina⁵⁴. Insieme rappresentano i diversi livelli, o aspetti, dell'impegno cristiano di Teresa.

Rimane il terzo gruppo, le donne sante conosciute in vita. Teresa ha avvicinato e conosciuto intimamente donne insigni. Nel libro delle *Fondazioni* ha lasciato bellissimi ritratti di santità femminile. Ricordiamo rapidamente alcune, che scelgo fra le non monache.

Maridíaz è la laica innamorata dell'Eucaristia, che suscita l'ammirazione dell'intera città di Avila. Dopo la sua morte, Teresa racconterà alcune confidenze ricevute da lei⁵⁵.

Maria di Gesù, una vedova andalusa, analfabeta, ma decisa. È stata capace di recarsi a Roma a piedi e scalza. È innamorata della povertà evangelica e della vita carmelitana⁵⁶.

Una madre di famiglia, Giovanna Enríquez di Toledo; suo figlio sacerdote è grande amico di Teresa. Dopo la morte della madre ha scritto la sua biografia, che Teresa vuole leggere quanto prima⁵⁷.

E per ultima, una donna fuori serie, Caterina di Cardona, « la Cardona », come veniva chiamata. Di origine siciliana, nobildonna della corte di Madrid, è stata la balia successivamente di Don Giovanni di Austria, figlio di Carlo V, e di Carlo, figlio di Filippo II. Un buon giorno lascia tutto per dedicarsi in assoluta solitudine ad una vita di austerità spaventosa. Non vuole sembrare donna e veste l'abito carmelitano con il cappuccio da frate. Nel libro delle *Fondazioni* Teresa lascerà un bel ritratto di questa donna straordinaria che ella ammira incondizionatamente, mentre la voce interiore l'avverte che non è chiamata a seguire quella via. « Io preferisco la tua obbedienza » le dice il Signore⁵⁸.

Veramente questo sguardo veloce alle donne sante, ammirate da Teresa, ci fa capire quanto sia ampio il cerchio delle sue simpatie spirituali, come pure delle sue aspirazioni personali. Un

⁵⁴ Cfr. *Lettera* 239, 6 del 4-6-1578 a Maria di S. Giuseppe.

⁵⁵ Cfr. *Lettera* 309, 3 metà maggio (?) 1582 a Leonor de la Misericordia.

⁵⁶ Cfr. V 35, 1.

⁵⁷ Cfr. *Lettera* 367, 4 del 9-10-1581 a D. Sancho Dávila.

⁵⁸ R 33.

arco così vario è lontanissimo da una concezione della santità femminile legata soltanto alla forma di vita monacale che ella pratica. Comunque, nonostante la sua preferenza per i tipi di santità incarnati in modelli precisi, Teresa non si serve di essi come premessa per enunciare la sua dottrina; invece li incorpora nella propria vita e, partendo dalla vita, insegna attraverso la propria esperienza.

Cerco di riassumere, dunque, il suo ideale di santità per la donna. In primo luogo, è un ideale realista al massimo, basato sulle virtù evangeliche, con particolare attenzione alle persone e alle esigenze della vita del singolo e del gruppo. Colloca la grazia di Dio in primo piano, riconoscendo il primato assoluto dell'azione divina sull'uomo. La sacratissima Umanità di Cristo è il mezzo indispensabile per la comunicazione con Dio e per la nostra salvezza. La santità, infine, è concepita da Teresa come funzione essenziale alla vita della Chiesa, nella quale si inserisce la vita del cristiano. Ecco perché esclama già nel libro della *Vita* « Beata la vita che s'immolerà per il servizio della Chiesa! »⁵⁹. Ripeterà lo stesso concetto, come testamento spirituale per noi, figlie della Chiesa, sul suo letto di morte.

Per concludere queste mie semplici riflessioni sull'insegnamento teresiano, permettetemi di evocare un libro inglese sulle due grandi sante carmelitane, S. Teresa di Avila e S. Teresa di Lisieux. Scritto dalla protestante Virginia Sackville-West, porta il titolo « L'Aquila e la Colomba »⁶⁰. Scusatemi se vi assicuro che per il mio gusto è un libro davvero detestabile; ha avuto, però, il merito di rilanciare il bel simbolo creato da un altro scrittore del mio paese, Richard Crashaw. Ovviamente per Sackville-West Teresa di Avila è l'Aquila, Teresa di Lisieux la colomba. E trovo affascinante questo simbolismo, perché Teresa di Gesù è l'aquila capace di suscitare intorno a sé uno stormo di colombe. In altre parole, Santa Teresa di Gesù è un'aquila capace di far spiccare il volo a chiunque si avvicini a lei!

⁵⁹ V 40, 15.

⁶⁰ V. SACKVILLE-WEST, *L'Aquila e la Colomba*, versione italiana di Maria Gallone, Arnoldo Mondadori, 1946.